Anno I. Udine — Domenica, 6 Gennaio 1889 N. 3.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Apprendiamo con grande soddisfazione che *La Diga* viene letta con piacere anche fuori di Udine e specialmente nella nostra Provincia, dove ha trovato già una bella diffusione. Bramosi di meglio accontentare quei nostri lettori, facciamo nuovo appello, perchè anche da colà ci vengano corrispondenze e notizie di pubblico interesse, che noi riporteremo di buon grado, purchè brevi e non si risolvino in mere bizze personali.

La Redazione.

Le classi dirigenti e la stampa

Per le classi dirigenti, la pubblica stampa non deve aver altro ufficio che quello di ardere incensi a coloro che comandano, approvare incondizionatamente tutto quel che essi fanno, — e guai a permettersi la discussione su quanto ha di attinenza alla pubblica cosa, — e sovratutto, guai, ad aprir gli occhi al popolo, ai diseredati, ai sofferenti, agli oppressi. Questi non devono esercitar mai alcuno dei loro diritti, ma ubbidire rassegnati, e genuflettersi a tutto quel che di meglio ai padroni attalenta. Essere servi e schiavi della gleba, e null'altro.

Le classi cosidette dirigenti — non è chi nol vegga — hanno col sistema loro tenuto fin quì, accelerato il principio della loro fine, e sotto il pretesto di essere custoditrici dell'ordine, han lavorato per il disordine.

Volgete un po' l'occhio alla storia: non furono le vessazioni dei nobili, — complice il clero che le legittimava in nome del barbaro diritto dell'autorità — che hanno sferrato le plebi a rompere la diga del medioevo, rovesciando il vecchio edificio di un mondo?

E la tirannide borghese, contro cui si scagliò poderoso e terribile un'illustre pordenonese — ex professore di diritto dell'Università di Bologna, ed attualmente Consigliere della Corte di Cassazione di Roma — non fu forse la più grande preparatrice delle idee socialistiche?

E coteste classi dirigenti — che vorrebbero esclusivamente per esse soltanto il privilegio dell'impunità, — accusano la stampa democratica di predicare e di aizzare l'odio contro le classi sociali favorite dalla fortuna!

No, la stampa democratica vi rende il massimo dei servigi, o ciechi, quando vi sprona ad essere più giusti ed umani verso il quarto stato che voi vorreste isfruttare a tutto vostro vantaggio.

No, la stampa democratica, inspirandosi agli insegnamenti del suo venerato e immortale maestro, Giuseppe Mazzini, lavora per la concordia, per l'armonia sociale, e stigmatizza del pari e fulmina le prepotenze dei grandi e gli eccessi delle turbe fanatiche.

Tenete anzi conto di essa, e fate vostro pro' degli avvertimenti che vi dà. Se no, tanto peggio per voi.

L'Innominato.

I MORIBONDI
DEL PALAZZO CIVICO

Billia avv. Giov. Batt.

Come uomo politico, egli ha un passato che non si può riassumere. Dobbiamo avere un po' di pietà anche per coloro che non sono amici nostri. Del resto sarebbe inutile: chi più dello stesso avv. Billia ha lavorato a sciuparsi, a rendersi antipaticamente impossibile?

Mandato alla Camera dal partito progressista anche radicale, celebrato su tutti i toni quale uomo di ingegno superiore, e sovratutto di un carattere diamantino, egli non soltanto ha deluso le speranze dei suoi più ferventi ammiratori, ma è riuscito da ultimo a non essere nè beneviso, nè simpatico a nessun partito.

L'ultima fase della sua vita politica si è chiusa per sempre fin dall'epoca delle elezioni generali del

1886, in cui dovette mendicare il voto dei moderati — i fieri detrattori suoi di un tempo — e tentar la sorte delle urne, implorando da essi i suffragi.

Egli fu in quell'epoca il luogotenente, o per esser più esatti, il lanzichenecco di Depretis, e sulla effemeride di Via Gorghi, rotta fin dalla nascita a tutte

Io sono l'atomo vagante.

le *pirouettes* delle metamorfosi politiche, — fu il turiferario di quel letale, abbietto trasformismo che soppravisse pur troppo anche alla morte del suo pontefice massimo, l'avvocato di Stradella.

Il 1886 è, politicamente parlando, il lenzuolo funebre che ha chiuso per sempre nella bara la vita parlamentare dell'avv. Giov. Batt. Billia, che pure — e ciò sia detto in omaggio alla verità — avrebbe potuto essere il deputato naturale del nostro collegio. Poichè il Billia ha dato prove di avere ingegno e cognizioni, e tra i nostri uomini politici paesani (li possiamo almeno contare sulle dita?) — egli poteva benissimo passare per un valore. — Ma la mancanza di convinzioni, o meglio l'ibrida eccentricità sua, il vagare quale atomo intorno all'orizzonte politico, senza mai trovare un punto su cui appoggiarsi, e il mutar di idee e di principî con fenomenale leggerezza, — ecco ciò che valse a liquidarlo inesorabilmente. E gli sia leggero l'oblio al quale egli medesimo s'è voluto condannare, — Consigliere del comune, il Billia vi porta spesso anche lì la nota caratteristica che lo distingue: egli è un contradditore, quasi perpetuo, per libidine di eccentricità. E perciò lo abbiamo sempre trovato oppositore sistematico delle idee altrui.

Ma per debito di giustizia dobbiamo dire, che talvolta egli ha pur colto nel segno.

E per citare un fatto non lontano, rammenteremo ad esempio, com'egli trattandosi al Consiglio l'importantissimo argomento della luce elettrica, sia stato il solo che abbia parlato dei pericoli, a cui forse si andava incontro, permettendo l'impianto della officina nel punto il più centrico della città, ove precisamente essa ora esiste e funziona, in mezzo ai maggiori ed anzi soli monumenti architettonici nostri. E con quanta ragione e saviezza, non c'è chi nol riconosca e nol vegga.

Ma la sua voce fu sola a predicare al deserto popolato di trenta e più consiglieri, e il magniloquente suo *no* sta registrato nel verbale di quella seduta del Consiglio.

È fu forse una delle rare volte quella, in cui il Billia abbia sfidato l'impopolarità dei suoi colleghi in omaggio alla prudenza e al buon senso. Gliene siamo riconoscenti noi, — non certo laudatori, ma manco denigratori suoi per progetto — in nome del paese.

E ci duole assai — più di quel che lui stesso e gli altri nol pensino — che un uomo simile, a cui certamente nessuno può negare le bellissime attitudini, di cui sarebbe stato dotato, non abbia voluto proseguirle ed esplicarle in diversa guisa. — Ma è colpa sua se non s'inspirò all'esempio del fratello Antonio, il brillante e simpatico deputato di Corte Olona, la cui vita politica fu la sintesi perfetta di quel detto da tanto tempo famoso: *frangar, non flectar*.

Cav. Francesco Braida

Di luì, come consigliere comunale, è presto detto. In quel consesso, che preso nella maggioranza dei suoi membri, non può certo aspirare al titolo di illustre, egli è certo uno dei migliori.

Non ne conosciamo alcun altro che il valga per le molteplici cognizioni finanziarie, che accoppiate a una dizione abbastanza forbita, elegante talvolta nella sua semplicità, valgono assai a renderlo simpatico e ad attirare l'attenzione di chi l'ascolta. Ed egli parla spesso, e mostra di saper sempre quel che ei si dica.

Degli uomini come il cav. Braida sarebbe a desiderarne molti. — Di ciò si ricordino bene anche i futuri elettori, poichè s'anco egli appartenga a quella casta che inspirò a Pietro Ellero un libro famoso, casta che non ha, nè può avere certo le nostre simpatie, — tuttavolta, e poichè la rappresentanza cittadina non può, nè deve esser mai giudicata, coi criterii della politica, — suprema ingiustizia sarebbe il dannare all'ostracismo un uomo che per il provato suo valore non potrebbe che tornar di decoro all'amministrazione civica, di cui egli è e sarebbe in ogni caso uno dei componenti più serii e più intelligenti.

Brazzà co. ing. Detalmo.

Nascono tutti sotto una buona stella, i nostri nobili, a' quali il solo titolo è più che bastevole a schiuder la via degli onori e delle cariche. Che se ciò non fosse, chi mai saprebbe se al mondo esistesse un Detalmo di Brazzà, dottore in matematica, e con-

— È inutile che tu mi faccia tanti salamelecchi; questa porta rimarrà sempre chiusa per te.

PROVVEDIMENTI FINANZIARI

(Schizzo profetico di GINO)

— Riuscirò a farti ingoiare questa pillola amara?

— Probabilmente; bada però che mi sarà impossibile il digerirla.

sigliere comunale per giunta? Poichè di lui, a differenza del fratel suo, Pietro, non narra punto la fama che e' si sia distinto dagli altri in qualche ramo dello scibile; egli non fu esploratore di nessun Congo, mentre la ingegneria attende ancora invano da lui qualsisia scoperta o invenzione.

Sappiamo solo che è di nobile prosapia, che è ricco, giovane, e quale *oratore* somiglia a Demostene in ciò, che non ha lo scilinguagnolo perfetto; nè in vista de' suoi futuri, vagheggiati, e, ahimè, indarno sospirati e giammai conseguiti nè conseguibili successi alla Camera, venne a lui in mente di rimediare, come già fece ai suoi tempi il greco immortale, al difetto a cui natura lo condannava. — E però ora sarebbe tempo sprecato. Le porte di Montecitorio non si apriranno più per lui; si rassegni pertanto ad essere unicamente consigliere comunale, e tutt'al più per i pochi mesi, che ancora mancano fino a tanto che la nuova legge venga posta in attività.

Dopo, non sappiamo che avverrà di lui. Ci pensino gli elettori; se nonchè per parte nostra crediamo che vi abbiano già pensato.

A nuovi tempi, uomini nuovi.

Les dieux s'en vont, e con essi, qualche cosa d'altro ancora: il medio evo, con tutti gli avanzi fossili, che soli soppravivono ancora all'informe suo scheletro.

Il Misantropo.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Illuminazione pubblica.

Per caso girando giorni sono per le vie *Villalta, Superiore, Zorutti*, ecc. con somma mia sorpresa osservai che le lampade della luce elettrica sono poste più lontane l'una dall'altra che non sia in altri punti della città. Ciò si ripete per via *Ronchi, di Mezzo, Pracchiuso, del Bersaglio*, e tante altre. Nessuno è il profitto che ricavano dal cambio del *gaz* colla *nuova luce* quelle vie abbastanza sfortunate nella notturna illuminazione. Non pagano forse i cittadini di quelle parti della città le imposte come tutti gli altri? Credo che sì. — E perchè dunque si trattano in quel modo? Le lor vie in gran parte prive di scoli, coi selciati ondeggianti, senza marciapiedi, sono un vero pericolo a chi si rechi di nottetempo da quelle parti, e questo pericolo è reso ancor più grande dalla mancanza di luce, nella quale stanno quei quartieri.

Speriamo che i preposti alla cosa pubblica abbiano a provvedere anche per quelle contrade.

Mi par acconcio d'accennare al vicoletto posto in parte alla Chiesa di S. Giacomo, il quale, dopo aver goduto un tempo della luce a petrolio (ancora vi si scorge il ferro che sosteneva la lampada), coll'installazione del gaz perdette questo godimento, e ora aspetta che qualcuno si rompa la testa, od una gamba per lo meno, onde commuovere il Municipio rimasto indurito alle preghiere di « *un po' di lume la notte* », come si legge sui muri delle case in quel vicolo.

L'accendilampade.

Le contraddizioni di un manifesto.

Non mi pare sia stata punto una felice idea quella del Sindaco di pubblicare l'avviso di data 27 dicembre decorso, e che riguarda la luce elettrica.

Dopo aver tanto strombazzato che il nuovo sistema di illuminazione era a tutti preferibile per la *sicurezza* che presenta, eccoti il Sindaco a porre in allarme la Città sui pericoli di esso.

Infatti in quel manifesto è detto che *toccando con la mano i fili conduttori principali, appoggiati esternamente alle case, si possono provare delle scosse più o meno sensibili, mentre il toccare poi invece contem-*

poraneamente due fili con la mano armata di un oggetto metallico, può produrre accidenti.... tutt'altro che piacevoli.

E dire, che più sotto dello stesso manifesto, *il Municipio assicura i cittadini sulla assoluta innocuità del sistema.*

Dite ora un po' voi: chi ci capisce chiaro nella faccenda? È o non è una contraddizione da cima a fondo tutto il manifesto, contraddizione palese, che fa a' pugni col buon senso?

Uno del pubblico.

A ZONZO PER UDINE

Alla vista della *Piazza d'armi*, nel miserando stato in cui l'hanno ridotta, conservandole per amara ironia la denominazione di *Giardino,* rimasi a bocca aperta, mi cascò il fiato e, impietrito come la moglie di Lot d'infelice memoria, per ben quindici giorni non detti segno di vita. Ora poi, rinvenuto dalla dolorosa sorpresa, sono di bel nuovo fra voi, lettrici amabilissime e lettori cortesi, sono tutto per voi e rincomincio la mia corsa.

*
* *

Prima però lasciate che ammiri questa nuova provvida deliberazioue dei nostri *padri conscritti!* Accontentiamo — così la pensarono quei messeri — i fortunati mortali che possono spendere la una e le due lirette per occupare i posti privilegiati nelle tribune al tempo delle corse (e che corse *!!!)* ; sradichiamo senza pietà tutto ciò che potrebbe essere d'impedimento ai delicati raggi visuali dei loro nobili ed aristocratici occhi, nè curiamoci tampoco degli eventuali lagni, delle proteste che potranno sollevarsi dalla maggioranza dei cittadini nel veder privata la piazza, *pardon*, il giardino dalle belle pianti sempreverdi che per tutto il tempo dell'anno lo abbellivano, anzi erano la sola caratteristica per denotarlo tale. — Per l'anno venturo però avremo le ajuole fiorite. Per bacco! quelle sì che in linea di estetica e di giardinaggio, e tolta la *nuance* delle piante arborescenti e delle macchierelle di sempreverdi, formeranno uno stupendo contrasto coi giganteschi alberi d'alto fusto che faranno loro corona.

*
* *

Mah!.... v'ha di mezzo anche la moralità! — s'è detto da certuni che di moralità danno splendido esempio. — Eh via! col tagliare quegli innocenti arbusti non s'è certamente raggiunto lo scopo: di snidare cioè qualche tortorella che tuba in quei paraggi. — Certe evoluzioni erotiche s'impediranno più facilmente coll'aumentare l'illuminazione del vasto piazzale e con una più severa sorveglianza da parte dell'autorità. E poi per le stesse ragioni di moralità si avrebbero dovuto estirpare tutte le piante del vicino giardinetto Ricasoli, dove quelle tali colombelle hanno assicurata l'impunità della loro tubatura amorosa. Anzi per tutto loro comodo si è voluto erigere una specie di padiglione colle rispettive panchine rustiche, e ciò sempre in omaggio alla moralità.

*
* *

Non posso abbandonare ancora il *giardino* senza un ultimo sguardo di compassione allo stato di provvisorietà in cui si lascia il gran bacino d'acqua con fonte zampillante. È un vero peccato! Dal momento che abbiamo uno stupendo getto d'acqua veramente bello a vedersi, perchè non si provvede a dare al bacino un contorno più alto e più proporzionato alla sua vastità? Io credo però che si aspetti la primavera, e coi tappeti di fiori e molli erbette vedremo anche il nuovo bacino colle relative piante acquatiche ed i pesciolini dorati, che dopo la famosa fuga generale faranno ritorno alle acque dolci.

*
* *

Passo per la via della Prefettura e mi si affaccia allo sguardo il tabellone: Recapito *brunisti* di *Giambatista* Belgrado. Caro sor *Giambatista*, la non se l'abbia a male, se la prego di avere un po' di pietà per la nostra bella lingua.

*
* *

Annotta. Si accendono le lampade a luce elettrica fra i commenti del pubblico. Havvi chi va addirittura in visibilio, chi fa il confronto fra la luce nuova e la cessata a sfavore di quest'ultima, chi fa spalluccie e sogghigna, chi dubita della buona riuscita, chi demolisce addirittura il nuovo sistema. Adagio, adagio un pochino, signori miei. Per essere giusti ed imparziali bisogna non precipitare il giudizio. Come la ci si presenta in questi primi giorni, la nuova illuminazione a luce elettrica, non può di certo soddisfare pienamente. Mentre qualche lampada splende di luce vivissima e bella, altre e molte ne danno poca e rossastra; certe vie della città poi sono illuminate malissimo — e qui ho cesso la parola all'amico *Accendilampade,* che ne fa i suoi bravi e buoni appunti in altra parte del gazzettino. — Ma, ripeto, non precipitiamo i giudizi. Vedremo fra qualche giorno, anzi fra qualche settimana, se si porrà rimedio a parecchi inconvenienti riscontrati in queste prime sere. In tal caso applaudirò anch'io a questo nuovo portato del progresso.

*
* *

Ma altri e più seri inconvenienti, atti a turbare la pubblica sicurezza ed a menomare, e di molto, l'importanza e l'utilità di questa innovazione, vengono ora a galla. Informi per me il manifesto pubblicato dal Co. Sindaco; ch'io per oggi piglio sosta.

Il girovago

Collaborazione artistica.

Al posto di *Uriele*, che per ragioni sue personali, e con sommo nostro rincrescimento, ha dovuto rinunciare alle sue mansioni di *Caricaturista*, è subentrato *Gino*, di cui ci siamo assicurati la costante collaborazione.

Aristarco ci offre il suo concorso nel campo artistico-teatrale, e noi lo accettiamo a braccia aperte. La tirannia dello spazio non ci permette di pubblicare una sua imparziale critica sullo spettacolo d'opera al Teatro Minerva. Ne siamo dolentissimi, perchè in quella *Aristarco*, mentre afferma lo splendido successo dell'*Ernani* in seconda edizione, e mette in rilievo il forte sagrificio impostosi dall'impresa per appagare le esigenze del pubblico scritturando tre nuovi e buoni artisti, fra i quali emerge il baritono Modesti; non si lascia andare in esagerati incensamenti, che, se soddisfano momentaneamente l'amor proprio di un artista, finiscono sempre col riuscirgli dannosi.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.